

## **Ammirare, contemplare, rimanere\***

Care sorelle,

Chiara è un nome, una storia, una spiritualità.

Chiara è un nome femminile derivante dal latino *clarus*, con l'evidente significato di persona luminosa, trasparente, sorridente, positiva. Indica la giovane fanciulla di Assisi che, già nel nome, porta il sigillo della sua vocazione. Nella Bolla di canonizzazione a solo due anni dalla morte (1255), Papa Alessandro IV ha traccia uno splendido elogio: «Quanto è vivida la potenza di questa luce e quanto forte è il chiarore di questa fonte luminosa. Invero, questa luce si teneva chiusa nel nascondimento della vita claustrale e fuori irradiava bagliori luminosi; si raccoglieva in un angusto monastero, e fuori si spandeva quanto è vasto il mondo. Si custodiva dentro e si diffondeva fuori. Chiara infatti si nascondeva; ma la sua vita era rivelata a tutti. Chiara taceva, ma la sua fama gridava»<sup>1</sup>.

Chiara richiama la storia di una giovane donna che, all'età di 18 anni, si entusiasma dell'ideale di san Francesco d'Assisi e, da allora, mantenne con lui profondi rapporti spirituali. Accogliendo il suo ideale di povertà assoluta, fuggì da casa, seguita una quindicina di giorni dopo dalla sorella, Agnese, e successivamente dalla madre Ortolana e dall'altra sorella, Beatrice. Sull'esempio di Francesco, visse tutta la sua vita nel convento di san Damiano in un continuo sforzo per giungere alla totale e perfetta povertà. Ci è pervenuta una descrizione di prima mano di come vivevano queste donne in quegli anni, agli inizi del movimento francescano. Si tratta della relazione ammirata di un vescovo fiammingo in visita in Italia, Giacomo di Vitry, il quale afferma di aver trovato un grande numero di uomini e donne, di qualunque ceto sociale che «lasciata ogni cosa per Cristo, fuggivano il mondo. Si chiamavano frati minori e sorelle minori e sono tenuti in grande considerazione dal signor papa e dai cardinali [...]. Le donne [...] dimorano insieme in diversi ospizi non lontani dalle città. Nulla ricevono, ma vivono del lavoro delle proprie mani. E sono grandemente addolorate e turbate, perché vengono onorate più che non vorrebbero, da chierici e laici»<sup>2</sup>.

Chiara indica la proposta spirituale di Francesco che, il fondo, non è altro se non una spiritualità cristocentrica. Nella quarta lettera a sant'Agnese di Praga, santa Chiara adopera l'immagine dello specchio, rappresentazione di ascendenze patristiche molto diffusa nel Medioevo, invitandola a riflettersi in quello specchio che è il Signore stesso. Così ella scrive: «Poiché egli è splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia, guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno [...]. In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità»<sup>3</sup>.

La via alla santità seguita da santa Chiara si può riassumere in tre verbi: *ammirare, contemplare, rimanere. Innanzitutto ammirare*. Ciò che attira è la bellezza dello Sposo divino. Egli che come una luce sfolgorante che trascina e trasforma la sposa e la rende in tutto simile e a lui. Nella prima lettera ad Agnese, Chiara scrive: «Amandolo siete casta, toccandolo sarete più pura, lasciandovi possedere da lui siete vergine; la sua potenza è più forte, la sua nobiltà più elevata, il suo aspetto più bello, il suo amore più soave e ogni suo favore più fine. Ormai stretta nell'abbraccio di lui, che ha ornato il vostro petto di pietre preziose e ha messo alle vostre orecchie

---

\* *Omelia* nella festa di Santa Chiara d'Assisi, Monastero delle Clarisse cappuccine, Alessano 11 agosto 2016.

<sup>1</sup> *Fonti Francescane*, 3284.

<sup>2</sup> *Ivi*, 2205.2207.

<sup>3</sup> *Ivi*, 2901-2903.

inestimabili perle, e tutta vi ha avvolta di primaverili e scintillanti gemme e vi ha incoronata con una corona d'oro, incisa con il segno della santità»<sup>4</sup>.

*L'ammirazione si perpetua in una vita contemplativa.* Nella seconda lettera ad Agnese, Chiara lancia questo pressante invito: «Guarda, o regina nobilissima, il tuo sposo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo più volte flagellato, perfino morente tra le angosce della croce: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo. Se con lui patirai, con lui regnerai, soffrendo con lui, con lui godrai, morendo con lui sulla croce delle tribolazioni, possederai con lui le celesti dimore negli splendori dei santi e il tuo nome sarà scritto nel libro della vita e diverrà glorioso tra gli uomini»<sup>5</sup>.

L'ammonizione ritorna con uguale forza nella quarta lettera: «Lasciati dunque accendere sempre più fortemente da questo ardore di carità, o regina del Re celeste! Contemplando inoltre le indicibili sue delizie, le ricchezze e gli onori eterni, e sospirando per l'eccessivo desiderio e amore del cuore, grida: Attirami dietro a te, correremo al profumo dei tuoi unguenti, o sposo celeste! Correrò e non verrò meno, finché tu mi introduca nella cella del vino, finché la tua sinistra sia sotto il mio capo e la destra felicemente mi abbracci e tu mi baci con il felicissimo bacio della tua bocca»<sup>6</sup>.

San Paolo spiega che la contemplazione consiste nel rimanere estasiati nel vedere la «gloria divina che rifugge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). In altri termini, *la contemplazione è il riflesso del riflesso*. Cristo è rivolto verso il Padre e riflette la sua gloria. Il cristiano deve rivolgere il suo sguardo verso Cristo per riflettere il suo splendore. In questa linea, Papa Francesco spiega che contemplare «è avere, in Cristo Gesù, che ha il volto costantemente rivolto verso il Padre (cfr. Gv 1,18), uno sguardo trasfigurato dall'azione dello Spirito, sguardo in cui fiorisce lo stupore per Dio e le sue meraviglie; è avere una mente limpida, in cui risuonano le vibrazioni del Verbo e la voce dello Spirito quale soffio di brezza leggera (cfr. 1Re 19,12). Non a caso la contemplazione nasce dalla fede, che della contemplazione è porta e frutto: solo attraverso l'«eccomi» fidente (cfr. Lc 2,38) si può entrare nel mistero»<sup>7</sup>.

L'ultimo verbo è *rimanere*. Esso richiama l'immagine giovannea della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,4-10). La contemplazione è un atto vitale che nasce dalla partecipazione intima alla vita di Cristo. Anzi è la stessa vita di Cristo che invade l'anima e la inonda del suo amore. Non vi sono più spazi liberi e tutto è assorbito dalla persona di Gesù. Rimanendo legati intimamente a lui è possibile portare frutti straordinari. Gesù stesso afferma: «Farete cose più grandi di me» (Gv 14,12). Sant'Agostino spiega da par suo il significato di queste parole immaginando che Cristo stesso ne illustri il senso: «Per mezzo di chi crede in me, farò cose più grandi di quelle che ho fatto da me senza di lui. Tuttavia sono sempre io che opero, senza di lui o per mezzo di lui. Quando opero senza di lui, egli non fa niente, mentre quando opero per mezzo di lui, anche lui fa le opere, anche se non le compie da se stesso. Compire per mezzo di colui che crede opere più grandi che senza di lui, non è da parte del Signore una limitazione ma una degnazione. [...] Il Signore ha compiuto, attraverso la predicazione di quanti in lui credevano, opere più grandi di quelle che fece di persona rivolgendosi a quanti ascoltavano direttamente la sua parola»<sup>8</sup>. Allo stesso modo ha fatto con santa Chiara e san Francesco. Attraverso di loro, il Signore ha fatto comprendere che è possibile vivere il Vangelo *sine glossa* e che la vita evangelica contiene il segreto della perfetta letizia.

---

<sup>4</sup> *Ivi*, 2862.

<sup>5</sup> *Ivi*, 2879-2880.

<sup>6</sup> *Ivi*, 2905-2906.

<sup>7</sup> Papa Francesco, *Vultum Dei quaerere*, 11.

<sup>8</sup> Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 72, 1.